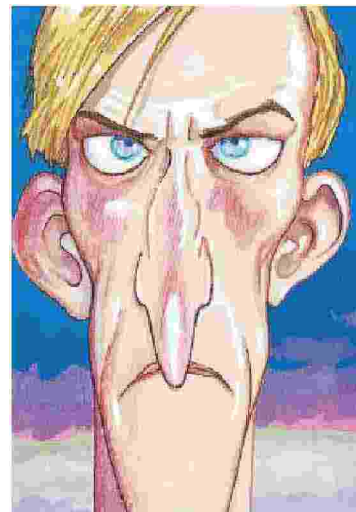


Sì, il genio è Paziienza sulle strade del racconto dalla Puglia al Dadaismo

«L'arte del fuggiasco» e la sovversione letteraria del fumettista di San Severo in un saggio di Cristante



di ALBERTO FRACCACRETA

Se c'è un'arte in cui confluiscono naturalmente le varie esperienze della creatività umana – il disegno, la poesia, la narrativa, la musica, il teatro, la satira –, questa è il fumetto. Qualcuno direbbe che sì, le ricomprende tutte, ma inevitabilmente ne riduce la portata. Osservazione, in parte, giusta. Ma tale riduzione ha una *ratio* nella misura in cui dimostra la forza della sua essenza nel costante rimandare ad altro, in un citazionismo consapevole e spietato, nell'affermare cioè a chiare lettere che qui si sta «giocando» laddove, in forme diverse d'espressione, bisogna dire cose necessariamente serie. È l'aspetto ludico del fumetto a marcare la differenza e a spazzare via gli attacchi alla sua dignità. E il «nostro» Andrea Paziienza (1956-1988, cresciuto in quel di San Severo) era un autore che molto aveva puntato sull'«aspetto ludico», fino a fargli toccare vette vertiginose.

L'eclittismo dell'artista sanseverese non si manifesta soltanto nella sua possibilità di modificare stile fumettistico nel breve giro di quadro, ma nel riuscire a modulare, con estremo vigore sintetico (e dunque poetico), suggestioni letterarie e musicali, antropologiche e sociologiche. Stefano Cristante, professore di Sociologia della comunicazione presso l'Università del Salento, nel suo intenso saggio *Andrea Paziienza e l'arte del fuggiasco. La sovversione della letteratura grafica di un genio del Novecento* (Mimesis ed., pp. 205, euro 16,00), sottolinea proprio l'estro intuitivo di un «genio polimorfico», capace di corteggiare «il fantastico solo per rientrare con l'equilibrismo dei surfisti in una terra presente,



ANDREA PAZIENZA In alto, una delle sue tavole ispirate dal Movimento del '77

dove i dialoghi possono avere riferimenti alla realtà quotidiana o possono prendere le forme di un monologo interiore improvvisamente durissimo oppure, al contrario, audacemente lirico».

Cristante, utilizzando esclusivamente i testi e non le vignette, né le illustrazioni o altre immagini di accompagnamento, vuole far notare al lettore i numerosi riferimenti intertestuali di Paziienza: si tratta di Eliot, Byron, Majakovskij, Pasternak, Esenin (alcuni filtrati da Carmelo Bene), Apollinaire, Duchamp, Hugo Ball, Ernst, Mondrian, Boccioni, Carrà e persino Manzoni (come è detto in una composizione degli anni del Dams), ma anche Penna, Bul-

wer-Lytton, De André. Questi sono tra gli *influencer* tematici e visivi di Paziienza il quale, come si può agilmente arguire, tiene molto alla matrice avanguardistica – dadaismo, surrealismo e futurismo – del suo lavoro.

Ma a completare l'attività letteraria ci sono le figure retoriche, i paradossi linguistici che Cristante chiama *divertissement*: «Svarioni ortografici abnormi e pienamente consapevoli ("Io e la mia squadra"), abbreviazioni forzate ("Ti deferirò al Trib. Pop."), giochi di parole e rimestii in rima ("Su Cesera cala la sena"), dialettismi verosimili e non ("Chi m'ha fregato il pallùn!?"), anglicismi improponibili ("Faiv minitz")».

Il cuore del libro è, però, la ficcante analisi sociologica dei personaggi di Paz (Zanardi, Pertini, Pompeo eccetera), il loro rappresentare cioè la generazione del '77 che si allontana in progressione dalla sinistra istituzionale per scorgere nuovi stimoli e forme di concepire il mondo. Sono eroi-antieroi segnanti, sempre sopra le righe, amatissimi dai giovani e dall'ambiente «freak-universitario» che, con la loro acutissima testardaggine, sembrano essere tutt'oggi alla testa di un invisibile corteo.

L'opera del genio di San Severo diventa così un crocevia di voci brulicanti, moltitudini caotiche dell'interiorità del loro autore, funambolici motivi di capovolgimento verso un microcosmo che, nel fumetto, si risolve quasi in una palingenesi espressiva. Allora, secondo Cristante, essere Andrea Paziienza vuol dire sostanzialmente vagare in eterno lungo le vie dell'Ida con i pennarelli e la tavola del fumetto, come un inafferrabile fuggiasco in cerca di un «rifugio definitivo».